

Anche un agente di polizia accusato di mafia e omicidio

« ... Non mi batti le mani? ... Mu puttai iò a Randazzo ... u vidi cu è u ziu Ciciu ... ». il “poliziotto” e il pentito- discutono dell'omicidio di Domenico Randazzo. E il poliziotto si vanta di aver partecipato in prima persona all'agguato. Un poliziotto che secondo la Procura portava la divisa ed era allo stesso tempo «organico» al clan dei Vadalà.

Ecco uno dei tanti retroscena che gli uomini della Squadra mobile, coordinati in queste due massacranti settimane di lavoro dai dirigenti Franco Barbagallo e Gaetano Bonaccorso, sono riusciti a scoprire. E un provvedimento di fermo è stato eseguito anche nei confronti del poliziotto Francesco Tringali, 45 anni, attualmente in servizio all'Ufficio prevenzione generale, in passato destinato anche nei posti fissi degli ospedali cittadini.

Secondo quanto è emerso nel corso delle indagini e quanto dichiarano i due collaboratori di giustizia nelle recenti acquisizioni, Tringali ha partecipato in prima persona all'omicidio di Domenico Randazzo. Insieme a Rocco Noschese, Antonino Pagliaro e Domenico Trentin, ha fatto parte del commando che ha prelevato a casa la vittima designata. E per non destare sospetti nel fedelissimo di De Luca la cui sorte era ormai "segnata" ha mostrato proprio il suo distintivo d'ordinanza, dicendo di essere in compagnia di altri colleghi poliziotti. Randazzo, che oltretutto era uscito da appena nove giorni prima dal carcere dopo aver scontato una lunga condanna, vedendo la "placca" si è tranquillizzato, ed è andato incontro alla morte senza sospettare nulla. Per rendere ancora più credibile la loro azione, i tre falsi poliziotti e quello vero hanno eseguito in casa di Randazzo una «accurata perquisizione». Dopo aver “convinto” la vittima con la falsa perquisizione l'hanno prelevata e sono saliti sulla Fiat Uno rubata (a Camaro San Paolo, nella stessa palazzina dove abitano Armando e Ugo Vadalà). Poi dopo un rapido giro a bordo dell'auto, il commando ha eseguito la sua missione di morte, uccidendo Randazzo con quattro colpi di revolver calibro 38, tre al torace e quello di grazia alla nuca.

Ma perché Tringali è così pesantemente coinvolto in questa vicenda? Come primo fatto gli investigatori hanno accertato che il poliziotto è “zio acquisito” di uno dei fratelli Vadalà, poiché una nipote di Tringali ha sposato proprio uno dei fratelli Vadalà. Ma il tipo di rapporto che secondo gli investigatori si sarebbe instaurato nel corso degli anni tra Tringali e la "famiglia" Vadalà va ben al di là della semplice parentela. Secondo il pentito che aveva un suo ruolo nella famiglia Vadalà, Tringali avrebbe organizzato nel '98 un traffico di stupefacenti sull'asse Messina - Milano. L'altro collaboratore, riferendo dell'attività del gruppo Vadalà dalla seconda metà degli anni '90, ha raccontato agli inquirenti del «diretto coinvolgimento» in tali attività «... di un poliziotto di nome Ciccio, zio acquisito di uno dei Vadalà ... », aggiungendo che nel 1996 questi si era occupato per conto di Pietro Vadalà della detenzione di mezzo chilo di eroina, acquistata da Vadalà da alcuni soggetti. E proprio la sera dell'omicidio Randazzo - hanno accertato gli uomini della Mobile - Tringali doveva svolgere il suo turno all'Ufficio denunce dell'Upg, ma non lo effettuò poiché usufruì di un giorno di congedo ordinario, da lui stesso richiesto.

Ma accanto al ruolo di Tringali le indagini della Mobile hanno permesso di far emergere le "reticenze controllate" del tunisino Ben Salah Mokthar, il vero "doppiogiochista" tra i due clan. Perché? Il tunisino, già indagato nell'operazione antimafia "Peloritana 2" e arrestato

nel maggio dello scorso anno con mezzo chilo di eroina, pur essendo un extracomunitario si è integrato perfettamente nelle gerarchie criminali della nostra città, dove è emigrato da oltre vent'anni. Ben Salah è sposato con Agata Nicosia, madre di Domenico Randazzo, l'ucciso. E tra l'ucciso, vicino al clan De Luca e il tunisino, considerato un uomo del clan Vadalà, non correva buon sangue. Gli investigatori hanno la "quasi certezza" che l'extracomunitario abbia partecipato all'organizzazione dell'omicidio. La sera dell'esecuzione infatti Ben Salah si trovava in casa - in regime di arresti domiciliari - con Randazzo e la moglie Agata Nicosia, che era già andata a letto. Gli investigatori sono convinti che la sera dell'agguato mortale i sedicenti poliziotti già sapevano di trovare in quella casa un "appoggio" che avrebbe tenuto lontana l'unica persona che poteva dare fastidio, cioè la madre di Randazzo. E la donna venne invitata proprio da Ben Salah a non alzarsi dal letto.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS